

## POLITICA

# «Centrosinistra da rifare impariamo dagli errori»

● **Epifani con Vendola e Nencini alla Festa Psi di Grosseto**

● **Il segretario Pd: «Se vogliamo tornare assieme al governo basta con i ministri in piazza»**

● **Il leader di Sel attacca il governo Letta**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A GROSSETO

A dividerli ci sono un paio di governi. Anzi, due paia: due di larghe intese ma anche due di centrosinistra, compreso l'ultimo Prodi perché, come dice il segretario del Pd «nel 2008 abbiamo consegnato il governo a Berlusconi». A unirli c'è la prospettiva che si torni insieme a Palazzo Chigi, perché forse sono servite a qualcosa le lezioni del passato e perché le larghe intese sono comunque un'eccezione da superare. Guglielmo Epifani, Nichi Vendola e Riccardo Nencini tornano uno accanto all'altro su un palco - quello della festa del Psi che si chiude oggi a Grosseto - dopo mesi politicamente segnati da molte difficoltà e diversi colpi di scena. Pd, Sel e socialisti si sono presentati insieme alle politiche di febbraio. «Italia bene comune», si chiamava la coalizione. Che però non ha fatto molta strada. Si è vista poco in campagna elettorale (è uno dei rimproveri che Vendola muove al Pd di Bersani) e poi si è spaccata alla prova delle elezioni per il Quirinale (quando era in campo il nome di Franco Marini i parlamentari Psi votarono per Emma Bonino, Sel rilanciò Stefano Rodotà). Nato il governo Letta, Pd e Psi sono andati da una parte (maggioranza), Sel da un'altra (opposizione).

Ora tornano a parlarsi, perché una crisi nessuno può escluderla e perché

in ogni caso alle elezioni europee della prossima primavera si potrà provare a fare fronte comune. Sul nome di Martin Schulz come candidato unitario alla presidenza della Commissione Ue ma magari addirittura con una lista unica, dice Nencini guardando a Vendola, nel nome del socialismo europeo: Sel ha spedito a Bruxelles una lettera di richiesta di adesione al Pse, e quanto al Pd, come dice il ministro Andrea Orlando passando anch'egli da Grosseto, ora che Renzi guarda con interesse all'Internazionale socialista e ora che «tutti quelli che erano contro l'adesione al Pse sono con lui, ci sono le condizioni perché all'Assemblea del 21 il Pd aderisca in modo quasi unanime al Pse». Quella del titolare dell'Ambiente è una forzatura, naturalmente, anche perché il processo di adesione è lungo e non può avvenire in modo per così dire unilaterale (il nodo va sciolto al prossimo congresso del Pse). E Epifani, arrivando a Grosseto, alla domanda se ci sarà una lista del Pse in Italia alle europee risponde: «Prima bisogna aderire».

### LA FAMIGLIA DEL PSE

Se quello del comune richiamo alla famiglia del socialismo europeo è un elemento che unisce Pd, Sel e Psi, ci sono però altri fattori che separano i tre partiti del centrosinistra. Ed emergono tutti nell'ora di dibattito che Epifani, Vendola e Nencini svolgono alla festa di Grosseto, intervistati da Bianca Berlinguer. L'antiberlusconismo è ancora a fare da collante, anche se non è inteso contro la persona ma contro la pretesa di andare contro il principio che la legge sia uguale per tutti. E così il segretario del Pd dice che il voto sulla decadenza dell'ex premier può essere segreto o palese, l'importante è che «si voti, e lo si faccia secondo la legge e secondo coscienza». Però sul rapporto tra Pd e Pdl, sulla «strana maggioranza» che sosteneva ieri Monti e sulle larghe intese che sostengono il governo Letta oggi, tra Epifani e Vendola c'è una distanza che pesa.

Il segretario del Pd ribadisce che «questo non è il governo che volevo, ma non c'era e non c'è alternativa». La

platea raccolta sotto il tendone allestito nel parco di viale Europa rumoreggia, anche se poi di fronte alla replica rivolta al pubblico su quale fosse ieri o sia oggi l'alternativa le risposte scarseggiano. Ora questo governo va sostenuto, insiste Epifani, e sbaglia il Pdl a «tenerlo sulla corda», anche perché un «governo di servizio al Paese, com'è questo e non di pacificazione, ha un senso se è messo in condizione di svolgerlo questo servizio». Cosa che non è possibile se Berlusconi, pur non aprendo ora la crisi, continuerà a creare fibrillazioni.

Vendola non condivide e attacca Letta per la preoccupazione di restare sotto il 3% del rapporto tra deficit e Pil, tuona contro l'«Europa dei ragionieri» e critica la subalternità ad essa del Pd. Epifani scuote la testa, risponde che se fosse stato ora in carica un governo di centrosinistra «avrebbe fatto meglio ma avrebbe dovuto affrontare gli stessi problemi», avrebbe dovuto ugualmente rispettare i parametri imposti dall'Europa perché altrimenti sarebbe tornato a salire lo spread e i tagli imposti avrebbero pesato sulle fasce più deboli. Ma soprattutto, Epifani dice a Vendola che «tra la categoria del giusto e quella del possibile va trovato un trait d'union altrimenti torniamo al governo insieme, poi qualcuno si sfilava e il governo cade».

Un monito per il futuro, condito da un richiamo al passato: «Il centrosinistra ha governato sette degli ultimi 20 anni e non ha dato grandissima prova di sé. Nel 2008 il governo l'abbiamo consegnato a Berlusconi». Nencini dice che fu l'elezione di Veltroni a segretario del Pd ad «accelerare la caduta di Prodi e la storia può ripetersi». Un riferimento a Renzi, che per il segretario del Psi «è l'esempio di questa democrazia mediatica». Anche per Vendola «l'irresistibile ascesa di Renzi è uno sciamano su Palazzo Chigi». Epifani ribadisce che se il centrosinistra vuole tornare al governo e restarci, vanno «evitati ministri che scendono in piazza contro il proprio esecutivo» e trovato quel punto d'incontro tra il giusto e il possibile.

Il dialogo è appena cominciato.



Il segretario del Partito democratico  
**Guglielmo Epifani**  
FOTO TODINI/ TM NEWS - INFOPHOTO

## Assemblea del Pd, denunciate irregolarità

Beppe Fioroni smentisce di aver pronto un ricorso per bloccare i lavori dell'Assemblea del Pd della prossima settimana. «Io mi sono limitato durante l'ultima direzione a mettere in guardia tutti perché ci sono un gruppo di democratici della Campania che sta studiando la questione», dice il deputato Pd. E la questione in oggetto sarebbe la seguente: l'Assemblea non ha più un presidente da quando si è dimessa Rosy Bindi e i due vicepresidenti, Marina Sereni e Ivan Scalfarotto, non sarebbero legittimati nell'indire l'Assemblea e il Congresso; inoltre per i voti su questioni importanti - e il congresso con le relative modifiche delle regole lo sono - è necessario «il pleno iure». Ma dal momento che non sono stati eletti i 100 parlamentari che prevede lo Statuto, né tantomeno sono stati sostituiti i delegati che si sono dimessi o se ne sono andati, l'Assemblea non risponderebbe ai requisiti previsti dallo Statuto.

Il gruppetto di campani avrebbe messo tutto nelle mani di avvocati per verificare se ci sono i presupposti per invalidare l'Assise sulla base dell'ex articolo 700 del codice. Come uscirne?

C'è chi sostiene che Rosy Bindi dovrebbe convocare i lavori e indire la votazione del nuovo presidente mentre per sopperire alla mancata elezione dei parlamentari basterebbe riunire i gruppi di Camera e Senato, anche martedì sera, due giorni prima dell'Assemblea, e sanare il vulnus.

Ma sull'appuntamento della prossima settimana pende anche un'altra incognita: l'accordo sulle regole. I renziani vorrebbero che le elezioni dei segretari avvenissero dopo, se non contestualmente, quella del segretario nazionale, mentre sia Guglielmo Epifani che il fronte dei sostenitori di Gianni Cuperlo sono per l'ordine inverso: si parte dal basso e poi si chiude con la segreteria nazionale. Anche sulle liste si potrebbe profilare un braccio di ferro: Cuperlo punta su una lista unica, mentre chissà come andrà tra i sostenitori di Renzi che potrebbero volere liste multiple per far sentire ognuno il proprio peso specifico nei rapporti di forza interni al Pd. Questioni che dovranno essere risolte prima di approdare in Assemblea, sempre che il Pdl non decida di far saltare il tavolo e capovolgere la scaletta delle priorità.

### VERSO IL CONGRESSO

#### Costituito il coordinamento «Roma per Civati»

Nasce il Coordinamento «Roma per Civati». L'annuncio dei coordinatori regionali Fabio Luciani e Raffaele Viglianti che indicano un duplice obiettivo: sostenere a Roma la mozione nazionale presentata da Pippo Civati e di presentare una autonoma proposta di candidatura per la segreteria romana del Partito Democratico. Il Coordinamento è composto da 14 membri: Andrea Ranieri, Vincenzo Vita, Lucia Zabatta, Manuele Bonaccorsi, Ilaria Bonaccorsi Gardini, Aldo D'Avach, Gianni Principe, Massimo Monaci, Francesco Sinopoli, Claudio Musicò, Sandro Liberatori, Francesco Moliterni, Marzia Ventimiglia, Gianluca Santilli, «Riteniamo - è scritto nell'appello - che sia giunto il momento di dare speranza alle classi sociali in difficoltà, di rimettere l'uomo al centro dei processi politici sociali e di pensare ad un nuovo modello di sviluppo che ci porti fuori dalla recessione. Questo sarà possibile attraverso il lavoro costante e quotidiano, fatto sul territorio ed in mezzo alla gente».

## L'Idv riparte: tricolore al posto di Di Pietro

Per ripartire, Antonio Di Pietro prova a condurre l'Italia dei Valori altrove: un «altrove» di luogo, d'immagine, di programma. La prima riunione nazionale dopo l'azzeramento parlamentare di aprile - nella precedente legislatura l'Idv aveva 29 deputati e 14 senatori - non è più a Vasto, nel Molise natio, bensì a Sansepolcro, nella Toscana orientale che guarda all'Adriatico. Da ieri, poi, c'è un simbolo nuovo, creato cancellando il nome del fondatore sotto il gabbiano arcobaleno (un'intenzione peraltro annunciata quattro anni fa) e aggiungendo un nastro tricolore, «simbolo della Costituzione che abbiamo sempre difeso e che altri vogliono stravolgere». Il programma «altro», infine, è condensato nello slogan ripetuto cinque volte: «Lavoro, lavoro, lavoro, lavoro, lavoro».

Dalla consapevolezza che c'è spazio, a sinistra, per chi metterà l'occupazione al centro della propria attività, parte la nuova vita dell'Idv, ircoerco politico soravvissuto allo tsunami cominciato con l'infelice intervista a Reporter, continuato con la rottura insanabile con il Pd, con il mezzo flirt abortito con Grillo e con il disastroso accordo elettorale

con Ingroia. L'ircocervo conta ancora su 1200 eletti e amministratori, eurodeputati, sindaci, vicepresidenti di regione e di provincia, assessori, eletti in regioni, province e comuni.

L'impressione, a Sansepolcro, è che l'Idv stia anzitutto rimettendo insieme i tasselli di un'identità sconquassata da un annus horribilis, cominciato con il partito ancora ottennebrato dall'8 per cento ottenuto alle europee del 2009 e dal successo dei candidati sindaci a Napoli e Palermo e finito con l'oblio mediatico degli ultimi mesi. Per farlo, il presidente onorario Di Pietro e il segretario nazionale Ignazio Messina puntano sulla collegialità e l'unità: «La nuova Idv deve avere la forza, il coraggio e l'umiltà di non essere più un partito personale. Ora bisogna essere squadra». L'ambito è quello del centrosinistra e della vocazione governativa. Non manca un'autocritica senza infingimenti: «Abbiamo sbagliato nella scelta delle persone e nella difficoltà di mettere insieme un partito di protesta e di governo». Insomma, né Grillo né il Pd. Come dire: un vasto (v minuscola) programma.

CLAUDIA FUSANI